

## IL PROBLEMA

Il primato papale riposa dogmaticamente sopra due affermazioni:

- 1) Pietro ha ricevuto da Cristo l'investitura come principe degli apostoli nelle famose parole: «Tu sei Pietro, e su questa pietra io fonderò la mia Chiesa» (Mt. 16,18);
- 2) Pietro è stato il primo vescovo di Roma, e ha trasmesso tale potere ai suoi successori.

Questo scritto si propone di esaminare la legittimità storica della seconda affermazione.

La questione dell'episcopato romano di Pietro, in sé stessa, è di scarsa importanza: storicamente, è un episodio oscuro, assai meno appassionante del problema della tradizione efesina intorno all'apostolo Giovanni. La sua importanza deriva dal fatto che l'episcopato romano di Pietro è il fondamento teorico del papato. Non il fondamento reale. La storia prodigiosa, che attraverso una evoluzione più volte secolare ha fatto del modesto vescovo di Roma l'onnipotente signore spirituale dell'Occidente, che crea e depone i re e gli imperatori, che mobilita per due secoli l'Europa nella folle impresa delle crociate, e che ancora oggi, dopo secoli di un lento processo involutivo, aspira ad essere la guida spirituale del mondo intero, non riposa evidentemente sull'episodio della venuta di Pietro a Roma. Ma la storia del papato non può consentire di essere e considerarsi soltanto come una storia umana. Essa richiede un fondamento divino: l'investitura sacra è data al vescovo di Roma per il tramite reale o

supposto dell'apostolo Pietro. Perciò il problema dell'episcopato romano di Pietro è stato agitato con passione, e vale forse la pena di raccogliere ancora una volta le fila della discussione, per offrire a chi ne abbia interesse, in brevi sintesi, gli elementi essenziali di giudizio.

Può essere interessante ricordare brevemente le fasi della discussione.

I. Durante il Medioevo la tradizione dell'episcopato romano di Pietro non è discussa se non dai *Valdesi*, a cui spetta una specie di primato in questa questione<sup>1</sup>. Essi negavano l'episcopato romano di Pietro, perché non ne trovavano traccia nel libro degli Atti degli apostoli. La loro posizione riflette dunque il loro stretto biblicismo, e anche la loro avversione per il papato. Ma la prima critica dotta è quella di un altro grande spirito antipapale, Marsilio da Padova. Egli dimostra nel *Defensor pacis* (1326), sulla base degli Atti degli apostoli, che Pietro non può essere venuto a Roma prima della morte di Paolo; ammette però la possibilità di un suo breve soggiorno tardivo.

II. L'epoca della *Riforma*, per quanto sembri singolare, non ha fatto uso della critica di Marsilio. Fin dai primi anni della sua lotta, Lutero ricevette uno scritto pseudonimo, di Ulricus Velenus Minhoniensis<sup>2</sup>, che si faceva forte di dimostrare l'insussistenza della tradizione; ma non ne fece caso. Il problema fu ripreso da Sebastiano Frank e da Mattia Flacio, nella sua grande opera storica, le *Centurie di Magdeburgo*, ma non è condotto oltre una posizione di dubbio. I calvinisti appaiono divisi; alcuni impugnano la tradizione, altri la mantengono. Il primo attacco serio è quello del teologo riformato Friedrich

<sup>1</sup> Secondo una testimonianza dell'inquisitore MONETA di Cremona (1240), nel libro: *Adversus Catharos et Waldenses*, pubblicato a Roma nel 1743, p. 411.

<sup>2</sup> *Tractatus, quod Petrus apostolus numquam Romae fuit*, pubblicato probabilmente nel 1520; ristampato in GOLDAST, *Monarchia S. Romani Imperii* (1613), vol. III, pp. 1-16.

Spanheim<sup>3</sup>, che reca nella discussione una pregiudiziale critica nei riguardi delle fonti.

III. La discussione si accende soltanto, si può dire, col sorgere della critica storica, nel secolo XVIII. Osservazione preziosa: non è dunque il livore confessionale, non è il desiderio di sottrarre a Roma un titolo di gloria, che guida la discussione, ma semplicemente quella volontà di vagliare criticamente tutte le informazioni tradizionali che è all'origine stessa delle ricerche storiche moderne. Cominciano allora le espressioni di dubbio radicali. Lord Gibbon<sup>4</sup> riferisce con favore l'opinione negativa di Spanheim; Eichhorn<sup>5</sup> considera la tradizione romana come una saga intessuta intorno al motivo: «la coeletta di Babilonia vi saluta» (IPie. 5,13); Schleiermacher<sup>6</sup> «dubita»; Ferdinando Cristiano Baur<sup>7</sup>, il celebre teologo della scuola di Tubinga, riconduce la «saga» di Pietro al contrasto fra Pietro e Paolo, e concede una importanza centrale alla leggenda di Simon Mago. Dopo una discussione vivissima, verso la fine del secolo XIX, gli storici ritornano alla posizione tradizionale: Weiszäcker<sup>8</sup>, Harnack<sup>9</sup>; verso il 1900, scrive lo Heussi, l'intero protestantesimo tedesco accettava la tradizione di una venuta tardiva di Pietro a Roma, salvo qualche rappresentante attardato della scuola di Tubinga. L'espressione

<sup>3</sup> *Dissertatio de ficta profectione Petri apostoli in urbem Romam, deque non una traditionis origine*, 1679, Operum, Lugduni Batavorum, 1707, t. II, col. 331-388.

<sup>4</sup> *History of the decline and fall of the Roman Empire*, cap. XVI, 5.

<sup>5</sup> *Einleitung in das Neue Testament I* (1804), pp. 554 ss.; III (1812), pp. 603 ss.

<sup>6</sup> *Geschichte der christlichen Kirche*, corso professato nel 1821-22 e nel 1824-26, e pubblicato in *Sämtliche Werke* (1840), Abt. I, vol. XI, p. 69.

<sup>7</sup> *Die Christuspartei in der Korinthischen Gemeinde, der Gegensatz des petrinischen und paulinischen Christentum in der älteste Kirche, der Apostel Petrus in Rom*, saggio pubblicato nella "Zeitschrift für Theologie" di Tubinga, 1831, II, pp. 61-206, particolarmente pp. 137 ss.

<sup>8</sup> *Das Apostolische Zeitalter* (1886), pp. 481-488.

<sup>9</sup> *Die Chronologie der altchristlichen Literatur bis Eusebius* (1897), vol. I, p. 244.

più compiuta di questa persuasione, materiata di ricca ricerca documentaria e archeologica, è il libro di Lietzmann: *Petrus und Paulus in Rom*<sup>10</sup>.

Ma verso il primo decennio del secolo riprendono anche le posizioni negative. Guignebert in Francia<sup>11</sup>, Adolf Bauer<sup>12</sup> a Vienna, E. T. Merrill<sup>13</sup> in Inghilterra, H. Dannenbauer<sup>14</sup> e Johannes Haller<sup>15</sup> in Germania; e finalmente Karl Heussi, nel 1936, inizia una polemica con Lietzmann, col suo scritto: *War Petrus in Rom?*<sup>16</sup>, a cui il venerabile storico rispose ribadendo la sua tesi affermativa circa il martirio romano di Pietro.

Il presente scritto non presume di portare nessun elemento nuovo nella discussione, ma di offrire, a chi voglia farsi una opinione sulla questione, i testi e le osservazioni necessarie. Non importa tanto, infatti, polemizzare quanto chiarire. Comunque, si è detto, la forza e la debolezza del papato non dipende dall'esito di questa discussione.

Il nostro problema si suddivide in tre questioni:

- 1) La venuta tardiva di Pietro a Roma, e la sua morte come martire, durante o subito dopo la persecuzione neroniana.
- 2) La venuta precoce di Pietro e il suo episcopato venticinquennale.
- 3) Il romanzo di Simon Mago.

Cominciamo da quest'ultimo<sup>17</sup>.

<sup>10</sup> Prima edizione, 1915, seconda 1927.

<sup>11</sup> *La primauté de Pierre et la venue de Pierre à Rome* (1909).

<sup>12</sup> *Wiener Studien*, Bd. 38, pp. 270-307.

<sup>13</sup> *Essays in Early Christian History* (1924), pp. 267-333.

<sup>14</sup> *Die römische Petruslegende*, "Hist. Zeitschr." 146 (1932), pp. 239-262.

<sup>15</sup> *Das Papsttum* (1934), vol. I, pp. 8 ss., 443-451.

<sup>16</sup> Gotha, 1936.

<sup>17</sup> Per la discussione dei documenti letterari ho seguito soprattutto Heussi, a cui devo pure le indicazioni bibliografiche di questa introduzione; per la questione archeologica mi riferisco essenzialmente a LIETZMANN e a MARUCCHI, *Le memorie dei SS. Pietro e Paolo a Roma* (1894); per la I di Pietro, a GUIGNEBERT.